

Il ruolo ispettivo protomedicale per le farmacie del Regno di Napoli nella prima metà dell'Ottocento

Raimondo Villano

Essendo uffici strettamente dipendenti dal funzionamento dello Stato, la maggior parte dei Protomedicati sono travolti dalla scia delle riforme illuministiche.

Il Protomedicato napoletano, però, sopravvive alle richieste di riforma della fine del Settecento.

Anzi, con le riforme del Decennio francese la sua attività di esazione passa semplicemente dal Ministero delle Finanze al Ministero dell'Interno.

A Napoli il termine Protomedicato è adoperato, soprattutto, per alludere al suo aspetto fiscale, cioè l'esazione dei diritti.

Mentre a Roma, per esempio, i vari diritti e multe pagati al Protomedicato contribuiscono ai salari e ai costi del Collegio dei Medici, a Napoli la rendita spetta alla *Camera della Sommaria*.

Il Protomedicato, in effetti, è prevalentemente uno dei tanti arrendamenti (dal castigliano *arrendar*, dare in appalto); secondo questo sistema l'arrendatore (o affittatore) offre all'asta pubblica una somma di denaro anticipata, basata sulle entrate annuali dovute all'ufficio. L'arrendatore, poi, si impegna all'esazione delle imposte o diritti, di solito tramite un sistema di subaffitti.

Per l'arrendamento del Protomedicato, istituito nel 1609-10, il primo arrendatore paga 8,330 ducati, tenendo per sé gli emolumenti derivati dall'emissione di patenti e privilegi, le visite alle spezierie e l'imposizione di multe. Il guadagno per il fisco rimane relativamente basso durante il Seicento, ma durante il Settecento diventa per la corona una lucrosa fonte di reddito, dovuta in parte alla crescita continua del numero degli operatori sanitari, come anche della popolazione del Regno stesso. Questo influenzò l'attività del Protomedicato, tanto da far scrivere a Giuseppe Maria Galanti, nel 1786, che "l'oggetto di questo officio sembra essere la sola esazione de' dritti, che per gli speciali è quasi arbitraria". Fonte: *Il "Regio Protomedicato Napoletano" e gli operatori sanitari nel Regno di Napoli⁽¹⁾*

Anziché diminuire di importanza, dunque, l'autorità effettiva del Protomedicato napoletano aumenta ed è accresciuta dalla chiusura del Collegio dei Dottori nel 1806 e dall'estensione della sua giurisdizione ai medici e chirurghi dottorati.

Per la prima volta, nel 1786 e poi nel 1809-10, i Protomedici del Regno di Napoli compilano elenchi di tutti gli operatori sanitari, provincia per provincia, comune per comune, dando nome e cognome di ciascuno. In tutto il Regno, meno le due Calabrie, non incluse nel censimento⁽²⁾, sono più di diecimila le persone che esercitano le arti sanitarie (tra medici, chirurghi, medici-chirurghi, salassatori, speciali, droghieri, e levatrici). Nella sola Terra d'Otranto ammontano a 1.215⁽³⁾. I medici del Regno sono poco più di tremila, per una popolazione di quasi cinque milioni, o un rapporto di 6,2 medici per ogni 10,000 abitanti.

Nell'ultima metà del Settecento il numero dei medici che si laurea alle due facoltà mediche del Regno (Napoli e Salerno) è in continuo aumento. Il rapporto medici-popolazione è, quindi, alto, soprattutto nelle dodici province del Regno.

Nei primi anni dell'Ottocento a Napoli ci sono 180 medici, una cifra che, benchè alta, rappresenta solo 4 medici per ogni 10.000 napoletani, e costituisce solo il 3,6 % dei medici regnicoli.

Anzichè attirare a sé un numero cospicuo di medici, essendo la capitale centro di poteri, privilegi e legami clientelari, Napoli sembra mandare via i suoi giovani medici che, una volta laureati, tornano ai loro centri nativi. Così in Terra d'Otranto risultano esserci ben 358 medici, per una popolazione di 300.356 abitanti (11,9 medici per ogni 10,000 abitanti).

(1) David Gentilcore - *Il "Regio Protomedicato Napoletano" e gli operatori sanitari nel Regno di Napoli* - Università di Leicester (G. B.)

(2) I numeri calabresi si posso ricostruire tramite i dati forniti dalla statistica murattiana di un anno più tardi; cfr. D. Demarco, a cura di, *La «Statistica» del Regno di Napoli nel 1811*, Roma, 1988, quattro volumi.

(3) A.S.N., Dip. Sommaria: Arrendamenti, no. 250, "Registro degli individui ch'esercitano i varj rami dell'Arte salutare in tutte le provincie del Regno di Napoli a meno delle due Calabrie".

Li troviamo diffusi per tutta la provincia; se a Lecce, allora capitale provinciale di 14,307 abitanti, risultavano esserci 19 medici (un rapporto leggermente più alto di 13,3 medici per ogni 10,000 abitanti), spesso non mancano neanche in paesi con meno di 500 abitanti (come Torricella, Uggiano, Barbarano, Caprarica, Montesano, Sorano, Diso, Vitigliano, Ortelle, Pisignano, Acaia, per dare qualche esempio). La provincia è, quindi, ben servita non solo nei suoi centri importanti ma anche in quelli minori.

In Terra d'Otranto gli **speziali** sono 214 più 20 droghieri e 9 "semplicisti" o venditori di erbe medicinali.

Come regola generale, ogni paese con più di mille abitanti ha a sua disposizione almeno un rappresentante di ogni ramo dell'arte sanitaria, cioè un medico, un chirurgo (più spesso un salassatore), uno speziale e una levatrice.

Le peculiarità del Regno di Napoli, rispetto alla media europea, sono due: un alto numero di operatori sanitari; il fatto che la proporzione di operatori sanitari rispetto al numero di abitanti sia ancora più alta nei paesi piccoli (sotto diecimila abitanti) che in quelli grandi⁽⁴⁾.

A metà del secolo, a Napoli nei soli quartieri di San Ferdinando, Chiaia, San Giuseppe, Montecalvario, Avvocata, Stella, San Carlo all'Arena, Vicaria, San Lorenzo, Porto, Mercato, Pendino, sono presenti 115 farmacie (di cui in epoca contemporanea ben 77 conservano ancora la medesima collocazione!)⁽⁵⁾.

Nella prima metà dell'Ottocento nel Regno di Napoli è prevista dall'Autorità protomedicale una "*ricognizione di tutti coloro che esercitano i vari rami dell'arte salutare*", ma non sempre di tutti quelli che sono già autorizzati e che dalle istituzioni municipali "*si dice essere nel loro solito esercizio*" quanto soprattutto dei "*nuovi li quali per la prima fiata debbono essere riconosciuti personalmente*" non tralasciando di ispezionarne accuratamente anche la regolare tenuta delle officine di farmaci, droghe ed erbe.

Sono in questo periodo Protomedici Amati e Ronchi mentre è Segretario generale Vergari.

Presso l'ufficio del Protomedico è attivo un registro degli esercenti dell'arte salutare in cui sono annotati anche tutti i farmacisti con: citazione della documentazione autorizzativa di pertinenza rilasciata dalla Real Università o dal Protomedico; eventuali riconoscenze; rapporti sulla condotta morale; importo della tassa sanitaria di competenza.

In particolare, ai sensi della circolare 3916 del 21 giugno 1834, il Protomedico riconosce esclusivamente gli esercenti farmacisti in possesso di apposite *cedole*, ovvero documenti di idoneità spediti direttamente dalla Real Università all'autorità protomedicale che se ne riserva il riconoscimento di validità. Inoltre, ogni documento universitario anteriore al 1812 ed ogni documento protomedicale anteriore al 1826 necessitano di vidimazione per assumere valore legale a partire dal 1846⁽⁶⁾.

Con circolare protomedicale n. 1900 del 30 ottobre 1846, concernente norme in merito alle posizioni illegali, si dispone che ai vecchi possa eventualmente esser concessa dispensa dagli esami mentre per i giovani di sostenere degli esami meno gravosi presso l'Intendenza o la Sottintendenza.

L'istruttoria della visita ispettiva protomedicale prevede una fase di ricognizione di tutti i documenti riguardanti la farmacia eseguita presso l'Archivio del Vice protomedico distrettuale e la redazione di un consuntivo finanziario degli addebiti alla farmacia comprensivo delle spese di stampa e di notifica necessarie per l'ispezione.

I modelli ispettivi, poi, sono inviati dai Vice Protomedicati, in cui sono divise le provincie del Regno, entro il mese di aprile di ciascun anno ai Sindaci che preparano le *matricole* delle farmacie da ispezionare nelle loro municipalità.

La vasta documentazione che il farmacista è tenuto a sua volta ad esibire nel corso della visita ispettiva comprende, tra l'altro: le carte di ispezione; le circolari per i Signori Intendenti del Regno, i registri per i nuovi autorizzati all'esercizio dalla Reale Università; gli avvisi per la riscossione della tassa sanitaria, eventuali contratti di compravendita con descrizione dei locali.

(4) David Gentilcore - *Il "Regio Protomedicato Napoletano" e gli operatori sanitari nel Regno di Napoli* - Università di Leicester (G. B.)

(5) Archivio Farmacie di Napoli A.F.N.; Fondo Prefettura di Napoli 1890-1891; Archivio di Stato di Napoli, Fondo Regio Protomedicato, fascio 151, *Permessi e riconoscenze ai farmacisti della città di Napoli dal 1822 al 1860*.

(6) Circolare n. 1900 del 30 ottobre 1846; Archivio di Stato di Napoli, Fondo Regio Protomedicato, fascio 139, Disposizioni generali per le ispezioni annue dal 1827 al 1861.

La visita ispettiva protomedicale, a partire dal 1850, si svolge a norma dell'art. 37 del Regolamento promulgato con Real Decreto del 10 aprile, il cui successivo art. 44 dispone l'obbligo di versamento di una tassa sanitaria che per un terzo va a favore del Vice Protomedico e del farmacista visitatore mentre la restante parte è a beneficio della Cassa delle lauree della Real Università.

A partire dal 1830, per disposizioni a firma di Ronchi e Vergari, è prevista per i morosi della tassa sanitaria addirittura la chiusura dell'officina.

Nell'officina della farmacia si effettua la verifica della congruità e dell'idoneità quali-quantitativa delle dotazioni e degli strumenti, in particolare anche secondo la circolare n. 404 del 7 luglio 1841.

Nel 1850 le norme dell'Ordinamento delle farmacie del Regno delle Due Sicilie stabiliscono, con sorprendente modernità, a mio avviso, che ogni spezieria sia dotata di un idoneo laboratorio protetto dagli incendi e disposto in modo tale da non coinvolgere i passanti in caso di fiamme o esplosioni.

D'altro canto, le officine ritenute dall'ufficio protomedicale prive di un legale rappresentante, in quanto mancanti della documentazione di autorizzazione, non sono ispezionate e restano chiuse fino a regolarizzazione della posizione.

Con decreto n. 531 del 21 gennaio 1830, poi, *“ogni teriaca diversa da quella del R. Istituto d'Incoraggiamento è in contravvenzione”* la cui entità è fissata in ben 15 carlini per libbra dalla circolare emessa il 16 luglio 1831.

In osservanza del Real Rescritto 23 settembre 1856, inoltre, è fatto obbligo ai farmacisti di esibire i vasetti di teriaca *“già presi o la ricevuta rilasciata dai rispettivi cassieri per l'anno in corso”* mentre i visitatori *“debbono esaminare l'acqua teriacale che da loro si spaccia, che da loro si spaccia, per conoscersi di che sia formata, dovendosi considerarsi come caduti in contravvenzione coloro che non documentassero l'acquisto fatto nell'anno o che spacciassero acqua teriacale fatta di erbe inutili”*.

Alla fine del XVIII secolo, val bene ricordare, mentre la teriaca scompare dalle farmacopee di molte città europee, in Italia, ed in special modo nel meridione, la sua popolarità continua ancora a lungo.

Effettuata l'ispezione, il Presidente della Commissione, composta almeno dal Vice Protomedico e da un farmacista visitatore, fa pervenire al Protomedico il rapporto sulla visita ispettiva, controfirmato dal *farmacista amministratore* della farmacia ispezionata e con annotazione allegata degli acquisti effettuati di teriaca nonché di analitico rigoroso rapporto dei relativi numeri di ricettari.

Il Presidente della Commissione, inoltre, trasmette all'ufficio protomedicale anche un rendiconto sulla condotta del farmacista, su esposti scritti e finanche verbali relativi a provvedimenti assunti nei suoi confronti, su eventuali assenze di personale all'atto della visita, su eventuali rinunce all'esercizio, sul corretto pagamento della tassa sanitaria, su eventuali abusi.

Più dettagliatamente, tra gli obblighi del farmacista sottoposti a controllo figurano: l'acquisto e la corretta tenuta del Ricettario e della Tariffa; la raccolta delle leggi e dei regolamenti per il cetto farmaceutico⁽⁷⁾; *“far prevenzione a tutti i farmacisti che non mai lascino le loro officine senza la loro presenza”*⁽⁸⁾; *“non permettersi l'amministrazione e spedizione di medicinali a persone inesperte con grave pericolo della salute pubblica”*⁽⁹⁾; la corretta tenuta e gestione dei medicinali e, in particolare, dei veleni⁽¹⁰⁾; la spedizione esclusivamente diretta e personale di droghe pericolose e veleni (mentre i restanti prodotti possono essere venduti da collaboratori “del mestiere” e mai da coniuge, figli o domestici)⁽¹¹⁾; la presenza accanto alla porta d'ingresso di un campanello al cui suono è fatto obbligo di rispondere nei turni di servizio notturno a battenti chiusi⁽¹²⁾; il rispetto dell'obbligo del medico, sancito dalle disposizioni di visita protomedicale del 25 aprile 1840, di *“fare le ricette per iscritto chiare e rilasciarle agli infermi per servirsi a piacimento di qualunque farmacia”*; il rispetto della distanza minima tra farmacie di 50 passi geometrici o, per la sola città di Napoli, di 70 passi geometrici^{(13), (14)}.

(7) Decreto 27 dicembre 1815; Ufficio 21 luglio 1832 art. VIII; Sovrano Rescritto 9 giugno 1833; e art. 15 del Regolamento promulgato con Real Decreto del 10 aprile 1850.

(8) Norme protomedicali del 7 aprile 1838.

(9) Ibid.

(10) Secondo le Giunte di Veleno dal 1713 al 1733 ed ai sensi della circolare protomedicale n. 404 del 7 luglio 1841.

(11) Ordinamento delle farmacie del Regno delle Due Sicilie del 1850.

(12) Ibid.

(13) La lunghezza di 1 passo geometrico corrisponde a 2 metri circa.

(14) Ordinamento delle farmacie del Regno delle Due Sicilie del 1850.

A tal proposito, tuttavia, A. Philippe⁽¹⁵⁾ cita che a Napoli a metà del secolo poche farmacie, su un totale di 275, riescono a sviluppare grandi volumi d'affari per l'abile gestione di **farmacisti** titolari stranieri che **stringono accordi con i medici con cui spartiscono i ricavi** mentre la maggior parte degli esercizi ricava un profitto mediocre e taluni generano addirittura perdite; Philippe, inoltre, aggiungendo che *“se pur certi farmacisti siciliani, come accade ovunque, invadono il campo medico, la più parte si limita a prescrivere medicine ai malati che le chiedono (come i barbieri che in questo paese fanno i chirurghi-salassatori e consigliano il salasso a coloro che ad essi si rivolgono)”*, conclude, però, affermando che *“se certi farmacisti napoletani degradano la professione a causa della poca educazione e dei traffici equivoci ai quali si dedicano, c'è però da dire che in generale è ancora fra la classe dei farmacisti che si trovano le persone oneste”*.

Va sottolineato, infine, che nel Regno di Napoli non tutte le farmacie da visitare sono uguali: alcune, infatti, sono ben più importanti di altre e tali, dunque, da richiedere una Commissione ispettiva di più alto rango, senza deroga alcuna.

Nel 1850, tuttavia, una Ministeriale del 4 settembre dispone che per Napoli, *“possa visitare quelle farmacie ove si spediscono medicine per le persone reali”* anche il Presidente della Commissione, ma ciò non induca affatto a conclusioni affrettate: trattasi, in effetti, solo ed esclusivamente di un caso di sopraggiunta evoluzione di *status*, ovvero *“considerando di essersi riunita nel Presidente stesso la qualità di Primo Medico di Camera”*.

Raimondo Villano

Corso Umberto I, 223
80058 Torre Annunziata (Na)
farmavillano@libero.it

(15) Philippe A., *Histoire des Apothicaires*, cap. 23 - DPM, Parigi, 1853.